

Dalla ringhiera del balcone che dà sulla piazzetta, nel centro della città, sbordano rossi gerani. Una mano annaffia i vasi agganciati al mancorrente di ferro, color canna di fucile. Nella calura estiva il gesto si ripete la sera, per evitare l'evaporazione diurna troppo repentina, quando invece la notte offre il ristoro di un'umidità prolungata. Sul mezzogiorno, sulla terrazza dirimpetto, due mani chiudono e stringono in un canovaccio da cucina le foglie bagnate e separate di un bel cespo di insalata verde. Un braccio si sporge, e con forza oscilla il fagotto avanti e indietro, in un gesto per lo più dimenticato. Anche il corpo si sporge e si ritrae ritmicamente, di un piccolo angolo, mentre l'oscillazione smuove di poco l'aria. Al campanile suonano le dodici, il corpo va a tempo, ogni rintocco uno scossone. Nell'aria si liberano schizzi che il calore della piazza brucia in un attimo.

Più tardi uno sbattere ottuso, bagnato, improvviso rompe il torpore della siesta. Qualcuno, chino su un secchio da bucato, solleva tovaglioli e asciugamani centrifugati, li scuote in un colpo secco per distenderne le pieghe, prima di stenderli. La mano sceglie due mollette dal cestino, ne fissa una al filo, l'altra la trattiene stringendola, che non cada di sotto.

Altri, di sera, accendono lumini lungo il percorso della processione, e mani gentili spargono da un cesto petali di fiori e presto la via si colora di rosso, di bianco, di rosa. In

chiesa una mosca infastidisce, e gesti veloci, ripetuti, la scacciano, mentre cartoncini e ventagli si agitano per rompere l'aria. Fuori, uomini seduti a rinfrescarsi contro la parete di roccia, illuminano il buio incombente con le piccole braci delle sigarette, creando tracce rosse che si muovono in linea retta o curva segnando il gesto automatico che si avvicina e si allontana dalle labbra. Più in là qualcuno, appoggiato allo stipite di una porta, scorre velocemente ora il pollice ora l'indice su un piccolo luminoso schermo rettangolare.

Tempo fa un uomo che passava per la via, incontrando una donna alzò la mano a sollevare di poco il cappello, in segno di saluto, un altro invece portò solo la mano al cappello, che poi in casa, rientrato, appese al gancio.

In ogni tempo il gelataio, d'estate, spalma sul cono, con fare calcolato, la paletta colma, attento a non sbordare troppo né a caricare poco, mentre l'altra mano piano ruota il cono a raccogliere tanta golosità, davanti agli occhi misuratori di chi aspetta pregustando.

Anche quelli seduti a tavola pregustavano il sapore del vino invecchiato aspettando che il padrone di casa, stretta la bottiglia tra le cosce, con forza estraesse il tappo schioccante. Poi la bottiglia, passata di mano in mano per valutarne il profumo, e approvata, tornava al padrone che mesceva.

Il padrone, la mattina, si è fatto la barba davanti a un piccolo specchio rettangolare, appoggiata sulla mensola c'è la ciotola di ottone con il sapone. Tiene in mano un pennello cilindrico, corto, che gira in tondo sul sapone, più volte, poi spalma sul viso la saponata. Dopo la rasatura svita il rasoio, estrae la lametta, la sciacqua, vi soffia sopra, l'asciuga e la ripone col rasoio in una scatoletta, a termine del rito.

Nell'atelier una mano, imbrattata di colore, danza su un supporto creando forme, ombre e luci, intanto che sul podio il direttore d'orchestra allarga le braccia, poi di colpo le serra e le abbassa a zittire il suono. Sull'altare il sacerdote le distende sul calice, mentre alla scrivania una mano guida il mouse sullo schermo luminoso disegnando col gesto un paesaggio del tutto nuovo.

*Gesti dimenticati e no*

Luisa Accattino